



FORUM CLASSICO CONTRO TEATRI DI GUERRA

5.2



POLEMOS O DELL'ASSENZA DI VINCITORI E VINTI

ANGELO CALLIPO
Liceo Foscarini Venezia

L'intera civiltà greca può essere considerata di fatto civiltà teatrale e, per chi come me al lavoro di drammaturgo e regista unisce quello di insegnante di lingue classiche, questa rimane una prospettiva irrinunciabile. Così, dal 2002 al 2012, è nato e si evoluto *Polemos*, progetto spettacolare di parole antiche e gesti contemporanei sulla guerra e sul *fil rouge* che da Eschilo e Euripide conduce a Brecht e a Sanguineti. È per me allora piacevolissima sorpresa ritrovare nelle fonti dei Teatri di Guerra 2015 *Persiani* e *Sette a Tebe* di Eschilo, *Troiane* di Euripide, ovvero le tre tragedie di guerra che componevano appunto *Polemos*.

Da questi testi proviene una suggestione: la guerra non è solo alterazione feroce di tutti i parametri umani: «perché in tempo di pace e di prosperità le città e i cittadini provano sentimenti migliori. [...] al contrario, la guerra toglie il benessere delle abitudini giornaliere ed è maestra violenta»¹, ma soprattutto dolorosa constatazione che non c'è «nulla di più comune che un eroe sul campo»², ovvero che la guerra si fa *livella*, accomuna crudeltà e istinto di sopravvivenza, riconvertendo inevitabilmente ogni vittoria in sconfitta. Lo sapeva bene Brecht: «La guerra che verrà / non è la prima. [...] Alla fine dell'ultima / c'erano vincitori e vinti. / Fra i vinti la povera gente / faceva la fame. Fra i vincitori / faceva la fame la povera gente egualmente»³. La guerra dunque produce una sconcertante assenza di vincitori e vinti, sebbene suo scopo sarebbe invece quello di assicurare la vittoria a uno dei contendenti e di decretare la sconfitta dell'altro. In realtà

¹ Tucidide 3.82.2.

² Sono parole di Filippo Porta, protagonista de *Una Nobile Follia* di Iginio Ugo Tarchetti.

³ B. Brecht, *Poesie di Svendborg*.

quello che ogni guerra riesce a generare è solo un'inconsistente idea di onnipotenza. Nell'esodo dei *Persiani*, Serse e i Πιστοί⁴ che lo hanno atteso si scambiano queste battute⁵:

SERSE E questa faretra...

CORO Che? Questo dici che ti è rimasto?

SERSE ... custodia per le frecce

CORO Piccola cosa tra tante di valore... (Βαία γ' ὡς ἀπὸ πολλῶν)

In quella faretra, piccola cosa tra tante, c'è tutto il dramma della battaglia di Salamina, dramma che ha accumulato Greci e Barbari. I *Persiani* (472 a.C.) sono una tragedia storica, ma soprattutto una tragedia shock, dopo solo otto anni dai fatti Eschilo manda un messaggio chiaro agli Ateniesi: le vesti regali a brandelli e la faretra vuota di Serse sono l'archetipo di una condizione umana, quello della distruzione che non fa differenze tra presunti vincitori e reali sconfitti.

Nei *Sette a Tebe* va in scena la guerra fratricida di Eteocle e Polinice: lo stesso numero indicato nel titolo, sette eroi contro altrettanti sette eroi, rende la partita patta e la *reductio ad nullum* della loro morte rende chiaro quanto possa essere inutile parlare qui di vincitori e vinti. Alle porte di Tebe non resta più nessuno e il Messaggero conclude amaramente: «(i figli di Edipo) avranno tanta terra quanta ne occuperanno nella tomba»⁶. Ecco ancora Brecht⁷: «Lo spazio che s'è conquistato (...) È di lunghezza un metro e ottanta, / uno e cinquanta di profondità». È la desolazione della tomba a dare la misura di una vittoria mai raggiunta.

Con le *Troiane* la prospettiva si capovolge: Euripide iscrive la riflessione su Troia nel suo sgomento di fronte alla dissoluzione della grecità. Le donne sconfitte destinate a schiavitù certa, se non a morte, si appellano ai nobili valori di cui i Greci, un tempo custodi, hanno ora perso memoria. La moralità delle azioni umane non misura la sua vittoria con le armi: essere più forti non è in alcun caso essere migliori, così come non si è peggiori solo perché sconfitti. Ecuba, prona su Astianatte senza vita scaraventato dalle mura per ordine dei Greci vincitori, esclama: «Che cosa mai un poeta potrebbe scrivere di te sulla tomba? “Questo bambino l'uccisero un giorno gli Argivi per paura?” Disonore per l'Ellade questa iscrizione»⁸. La vittoria militare non garantisce alcuna superiorità morale, ancora una volta dunque nessun vincitore nessun vinto.

Così, in quest'assenza di vincitori e vinti è *Polemos* a svelare il suo carico illusorio, contaminando il Tempo e gettandosi, cannibale mai pentito, sugli ultimi brandelli di umana presenza nella Storia. La guerra che verrà non davvero è la prima, per questo motivo sarà sua cura cambiarsi d'abito, si chiamerà di volta in volta guerra santa o fredda, guerra di secessione o di successione, dei sei giorni o dei trent'anni, guerra lampo e finanche Grande Guerra, ma tutte finiranno «a pezzi e bocconi, dentro il niente del niente di ogni niente»⁹, in quella indistinta *livella* di disperazione e morte che unica ricopre un campo di battaglia, qualunque esso sia stato.

⁴ «Dei Persiani partiti per la Grecia noi siamo chiamati Fedeli», v. 1.

⁵ vv. 1020-1023.

⁶ v. 818.

⁷ *Mio fratello aviatore* da *Poesie di Svendborg*

⁸ vv. 1187-1191.

⁹ Eduardo Sanguinetti, *Ballata della Guerra*.